

L'OLIMPIADE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Giardino dell' Imperial Favorita

FESTEGGIANDOSI IL FELICISSIMO
GIORNO NATALIZIO

Della Sac. Ces. e Catt. Real Maestà

DI

ELISABETTA

CRISTINA
IMPERADRICE REGNANTE

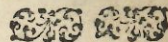
*Per comando della Sac. Ces. e Catt.
Real Maestà*

DI CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI

Sempre Augusto.

L'Anno MDCC XXXIII.



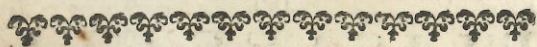
In Vienna, ed in Roma. *Con lic. de' Super.*

Si vendono a Pasquino all'Insegna di S. Gio: di Dio

Reimprimatur.

Si videbitur Reverendis. P. Mag. Sac. Pal.
Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicesg.



Reimprimatur.

Fr. Joachim Pucci Mag., & Socius Rm̃i
Patris Sac. Pal. Apost. Mag. Ord. Præd.

ARGOMENTO

NAcquero a Clisthene Rè di Sa-
cione due figliuoli gemelli Fi-
linto, ed Aristea, ma avver-
tito dall'Oracolo di Delfo del pericolo,
ch'ei correrebbe d'essere ucciso dal pro-
prio figlio; per consiglio del medesimo
Oracolo, fece esporre il primo, e conser-
vò la seconda. Cresciuta questa in età,
ed in bellezza fu amata da Megacle
nobile, e valoroso giovane Ateniese,
più volte vincitore ne' giuochi Olimpici.
Questi non potendo ottenerla dal Pa-
dre, a cui era odioso il nome Ateniese,
và disperato in Creta. Qui vi assalito,
e quasi oppresso da Masnadieri, è con-
servato in vita da Licida, creduto fi-
glio del Rè dell'Isola: onde contrae te-
nera, & indissolubile amistà col suo li-
beratore. Avea Licida lungamente
amata Argene nobil Dama Cretense,
e promessale occultamente fede di Sposo:
Ma scoperto il suo amore, il Rè risoluto
di non permettere queste nozze inegua-

li, perseguitò di tal sorte la sventurata Argene, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d'Elide: dove, sotto nome di Licori, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi Congiunti, ed alle violenze del suo Sovrano. Rimase Licida inconsolabile per la fuga della sua Argente: E dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, che, ivi col concorso di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta: e trovò che il Rè Clithene eletto a presedere a' Giuochi sudetti, e perciò condotto da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristeia in premio al Vincitore. La vide Licida, l'ammirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se ne invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser'egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di

caì

cui dovea farsi pruova ne' detti giuochi; immaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovvenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese: e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristeia) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque anche Megacle in Elide alle violenti istanze dell'Amico: Ma fu così tardo il suo arrivo, che già l'impaziente Licida ne disperava. Da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico Componimento. Il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filito, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clithene: ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristeia: l'eroica amicizia di Megacle: l'inco stanza, ed i furori di Licida: e la generosa pietà della fedelissima Argene. Herod. Pauf. Nat. Com. &c.

A 3

ATTO-

6 A T T O R I.

Clisthene, Re di Sicione, Padre d' Aristeo
Aristea, Sua figlia, Amante di Megacle
Argene, Dama Cretese in abito di
Pastorella sotto nome di Li-
cori, amante di Licida.

Licida, Creduto figlio del Re di Cre-
ta, Amante d' Aristeo, ed
amico di Megacle.

Megacle, Amante d' Aristeo, ed amico
di Licida.

Aminta, Ajo di Licida.

Alcandro, Confidente di Clisthene.

Coro, Di Pastori, e Ninfe.

Coro, Di Atleti.

Coro, Di Sacerdoti.

C O M P A R S E.

Di Guardie Greche, con Clisthene.

Di Paggi, e Cavalieri, con Aristeo.

Di Ninfe, e Pastori, con Argene.

Di Sacerdoti, con Licida.

Di Atleti, con Megacle.

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide,
vicine alla Città d' Olimpia alle sponde
del Fiume Alfeo.

La Poesia è del Sig. Abb. Pietro Metastasio Poeta di
 Sua Maestè Cel. e Catt. MU-

7 M U T A Z I O N I D I S C E N E.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta Valle:
 adombrato dall' alto da grandi alberi,
 che giungono ad intrecciare i rami, dal-
 l'uno, e l'altro colle, fra quali è chiusa.

Vasta Campagna alle falde d'un Monte
 sparfa di capanne pastorali. Ponte rustico
 sul Fiume Alfeo, composto di tronchi
 d'alberi, rozzamente commessi. Veduta
 della Città d'Olimpia in lontano
 interrotta da poche piante, che adorna-
 no la pianura, ma non l'ingombrano.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un'
 antico *Hippodromo*, già ricoperte in
 gran parte d'edera, di spini, e d'altre
 piante selvagge.

Aspetto esteriore del gran Tempio di Gio-
 ve Olimpico: dal quale si discende per
 lunga, e magnifica scala, divisa in di-
 versi piani. Piazza innanzi al medesimo
 con Ara ardente nel mezzo. Bosco
 all'intorno de' sacri Ulivi filuestri, don-
 de formavansi le corone per gli Atleti
 vincitori,

Le sudette Scene furono rara invenzione
del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo
Ingegnere Teatrale, ed Architetto di
S. M. Ces. e Catt.

B A L L I.

NELL' ATTO PRIMO.

Di Ninfe insidiate da' Satiri, e difese da' Pastori.

NELL' ATTO SECONDO.

Di Cacciatori, e Cacciatrici.

NELL' ATTO TERZO.

Di Dame Greche del seguito d'Ariftea, e di Atleti Olimpici.

I fudetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Aleffandro Phillebois, Maestro di Ballo di Sua Maestà Cesarea, e Catt.

Con l'Arie per i fudetti Balli del Sig. Nicola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di Sua Maestà Cesarea, e Cattalica.

La Musica è del Sig. Antonio Caldara, Vice-Maestro di Capella di Sua Maestà Ces., e Catt.

ATTO

A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle: adombrata dall'alto da grandi alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall'uno all'altro colle fra' quali è chiusa.

Licida, e Aminta.

Lic. **O** Risoluto Aminta:
Piu configli non vuò.
Ami. Licida, ascolta.
Deh modera una volta

Questo tuo violento
Spirito intolerante.

Lic. E in chi poss'io (istesso,
fuor che in me piu sperar? Megacle
Megacle m'abbandona
Nel bisogno maggiore! Or va, riposa
Sulla fe d'un'Amico.

Ami. Ancor non dei
Condannarlo però. Breve cammino
Non è quel che divide.
Elide, in cui noi siamo,
Da Creta, ov'ei restò. L'ali alle piante
Non à Megacle al fin. Forfi il tuo servo

A 5

Su-

Subito nol rinvenne. Il mar frapposto.
Forse ritarda il suo venir. T'accheta :
In tempo giungerà . Prescritta è l'ora
Agli Olimpici Giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora .

Lic. Sai pur che ogn'un che aspiri
All'Olimpica palma, or sul mattino
Dee presentarsi al Tempio ? Il grado , il
La patria palesar? di Giove all'ara (nome,
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento ?

Am. Il so .

Lic. T'è noto
Ch'escluso è dalla pugna
Chi quest'atto solenne
Giunge tardi a compir ? Vedi la schiera
De' concorrenti Atleti? Odi il festivo
Tumulto Pastoral? Dunque, che deggio
Attender più? Che sperar ?

Am. Ma quale

Sarebbe il tuo disegno ?

Lic. All'ara innanzi
Presentarmi con gli altri .

Am. E poi ?

Lic. Con gli altri
A suo tempo pugnar ,

Am. Tu !

Lic. Sì . Non credi
In me valor che basti ?

Am. Eh quì non giova

Pren-

Prence il saper come si tratti il brando .
Altra specie di guerra, altr'armi, ed altri
Studj son questi. Ignoti nomi a noi
Cesto , Disco , Palestra ; a' tuoi rivali,
Per lung'uso, son tutti
Familiari esercizi. Al primo incontro
Del giovanile ardire
Ti potresti pentir .

Lic. Se fosse a tempo
Megacle giunto a tai contese esperto,
Pugnato avria per me. Ma s'ei nō viene;
Che far degg'io? Non si cōtrafa Aminta
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona. Al Vincitore
Sarà premio Aristeia : Figlia reale
Dell'invitto Clisthene : Onor primiero
Delle Greche sembianze; Unica, e bella
Fiamma di questo cor , benchè novella .

Am. Ed Argene ?

Lic. Ed Argene
Più riveder non spero. Amor non vive,
Quando muor la speranza.

Am. E pur giurasti
Tante volte

Lic. T'intendo. In queste fole
Finchè l'ora trascorra
Trattener mi vorresti. Addio .

Am. Ma senti .

Lic. No , no .

Am. Vedi che giunge

Lic. Chi ?

Am. Megacle .

Lic. Dov'è ?

Am. Fra quelle piante .

Parmi . . . No . . . non è d'esso .

Lic. Ah mi deridi :

E lo merito Aminta . Io fui sì cieco
Che in Megacle sperai . *volendo partire.*

SCENA II.

Megacle , e detti .

Meg. **M**egacle è teco .

Lic. Giusti Dei !

Meg. Prence .

Lic. Amico .

Vieni, vieni al mio seno . Ecco risorta
La mia speme cadente .

Meg. E sarà vero

Che il Ciel m'offra una volta

La via d'esserti grato ?

Lic. E pace , e vita

Tu puoi darmi , se vuoi .

Meg. Come ?

Lic. Pugnando

Nell' Olimpico agone

Per me, col nome mio .

Meg. Ma tu non sei

Noto in Elide ancor ?

No

Lic. No .

Meg. Quale oggetto
A' questa trama ?

Lic. Il mio riposo . Oh Dio

Nō perdiamo i momēti . Appunto è l'ora
Che de' rivali Atleti

Si raccolgono i nomi . Ah vola al tempio

Dì che Licida sei . La tua venuta
Inutile sarà , se più soggiorni .

Vanne . Tutto saprai , quando ritorni .

Meg. Superbo di me stesso

Andrò , porrando in fronte

Quel caro Nome impresso ,

Come mi sta nel cor .

Dirà la Grecia poi ,

Che fur comuni a noi

L'opre , i pensier , gli affetti ,

E al fine i nomi ancor .

Superbo &c. parte.

SCENA III.

Licita , e Aminta .

Lic. **O**H generoso amico !

Oh Megacle fedel !

Am. Così di lui

Non parlavi poc'anzi .

Lic. Eccomi al fine

Posseffor d'Aristea . Vanne , disponi
Tur

Tutto, o mio caro Aminta. Io cō la Sposa
Prima che il Sol tramonti
Voglio quindi partir .

Am. Più lento , o Prence ,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer . Potria l'inganno
Effer scoperto : Al paragon potrebbe
Megale soggiacer. So ch'altre volte
Fu vincitor : Ma un'impensato evento
So che talor confonde, il vile, e'l forte:
Nè sempre à la virtù l'istessa sorte.

Lic. Oh sei pure importuno
Con questo tuo noioso,
Perpetuo dubbitar. Vicino al porto
Vuoi ch'io tema il naufragio ! A' dubbj
Chi presta fede intera, (tuoi
Nò sa mai quādo è l'alba, o quādo è sera
Quel destrier che all'albergo è vicino
Più veloce s'affretta nel corso :
Non l'arresta l'angustia del morso,
Non la voce, che legge gli dà .
Tal quest'alma, che piena è di speme
Nulla teme consiglio non sente :
E si forma una gioja presente
Del pensiero che lieta saprà .

Quel &c. *partono.*

SCENA IV.

Vasta Campagna alle falde d'un monte ,
sparsa di Capanne pastorali . Ponte ru-
ffico sul Fiume Alfeo, composto di tron-
chi d'alberi rozzamente commessi. Ve-
duta della Città d'Olimpia in lontano ,
interrotta da poche piante , che ador-
nano la pianura, ma non l'ingombrano .

*Argene in abito di Pastorella tessendo
ghirlande .*

*Coro di Ninfe , e Pastori tutti occupati in
lavori pastorali . E poi Aristeo
conseguito .*

Coro. **O** Care selve, o cara,
Felice libertà .

Arg. Qui se un piacer si gode
Parte non v' à la Frode :
Ma lo condisce a gara
Amore, e Fedeltà .

Coro. O care selve , o cara
Felice libertà .

Agr. Qui poco ogn'un possiede,
E ricco ogn'un si crede :
Nè più bramando impara
Che cosa è povertà .

Coro. O care selve, o cara
Felice libertà.

Arg. Senza custodi, o mura
La pace è qui ficura:
Che l'altrui voglia avara
Onde allettar non à.

Coro. O care selve, o cara
Felice libertà.

Arg. Qu' gl'innocenti amori
Di Ninfe. . . s'alza da sedere.

Ecco Aristeia.

Arist. Siegui, o Licori.

Arg. Già il rozzo mio foggiorno
Torni a render felice, o Principessa?

Arist. Ah fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri. Amica
Tu non sai qual funesto
Giorno per me fia questo.

Arg. E' questo un giorno
Glorioso per te. Di tua bellezza
Qual può l'età futura
Pruova aver più ficura? A conquistarti
Nell'Olimpico agone
Tutto il fior della Grecia oggi s'espone.

Arist. Ma chi bramo non v'è. Deh si pro-
Men funesta materia (ponga
Al nostro ragionar. Siedi Licori.

Gl'interrotti lavori *Siede Aristeia.*

Riprèdi, e parla. Incominciasti un giorno
A narrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo

Di

Di profeguirgli. Il mio dolor seduci,
Raddolcisci, se puoi,
I miei tormenti in rammentando i tuoi.
Arg. Se avran tanta virtù, senza mercede
Non va la mia costanza. A te già dissi *siede*
Che Argene è il nome mio: Che in Creta

(io nacqui

D'illustre sangue: E che gli affetti miei
Fur più nobili ancor de' miei natali.

Arist. Son fin qui.

Arg. De' miei mali

Ecco il principio. Del Cretense foglio
Licida il regio Erede,
Fu la mia fiamma, ed io la sua. Celammo
Prudenti un tēpo il nostro amor: Ma poi
L'amor s'accrebbe; e (come in tutti av-
(viene)

La Prudenza scemò. Compresse alcuno
Il favellar de' nostri sguardi: Ad altri
I sensi ne spiegò: Di voce, in voce
Tanto in breve si stese

Il maligno romor, che il Rè l'intese.
Se nè sdegnò: Sgridonne il figlio: A lui
Vietò di più vedermi, e col divieto
Glienne accrebbe il desio. Che aggiunge

(il vento

Fiamme alle fiamme: E più superbo in
(Fiume

Fanno gli argini opposti. Ebro d'amore
Freme Licida, e pensa

Di

Di rapirmi , e fuggir . Tutto il disegno
Spiega in un foglio : a mel' in via . Tradisce
La fede il Mefso , e al Re lo reca . E' chiuso
In custodito albergo

Il mio povero Amante . A me s' impone
Che a straniero Conforte

Porga la destra . Io lo ricuso . Ogn' uno
Contro me si dichiara . Il Re minaccia :
Mi sgridano i Congiunti :

Mi condannan gli Amici . Il Padre mio
Vuol che al nodo acconsenta . Altro ripa-
Che la fuga , o la morte

(ro
Al mio caso non trovo . Il men funesto
Credo il più saggio ; e l' eseguisco . Ignota
In Elide pervenni . In queste selve

Mi proposi abitar . Qui fra Pastori
Pastorella mi finì ; Or son Licori .

Ma serbo al caro Bene
Fido in sen di Licori il cor d' Argene .

Aris. In ver mi fai pietà . Mà la tua fuga
Non approvò però . Donzella , e sola
Cercar contrade ignote :

Abbandonar

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar ?

Aris. Megacle ! (Oh Nome !)
Di qual Megacle parli ?

Arg. Era lo sposo
Questi che il Re mi destinò . Dovea
Dunque obbliar

Aris. Ne sai la patria ?

Arg. Atene .

Aris. Come in Creta pervenne ?

Arg. Amor vel trasse .

(Com'ei stesso dicea) ramingo afflitto .

Nel giungervi fu colto

Da stuol di Masnadieri , e oppresso ormai

La vita vi perdea : Licida a forte

Vi si avvenne , e' l' salvò . Quindi fra loro

Fidi amici fur sempre . Amico al Figlio ,

Fu noto al Padre : E dal reale impero

Destinato mi fu , perchè straniero .

Aris. Ma ti ricordi ancora

Le sue fambianze ?

Arg. Io l'ò presente . Avea

Bionde le chiome , oscuro il ciglio : i labri

Vermigli sì , ma tumidetti ; e forse

Oltre il dover : Gli sguardi

Lenti , e pietosi : Un arrossir frequente :

Un soave parlar Ma Principessa

Tu cambj di color ! Che avvenne ?

Aris. Oh Dio

Quel Megacle , che pingi è l' Idol mio .

Arg. Che dici !

Aris. Il vero . A lui

Lunga stagione già mio segreto amante

Perchè nato in Atene

Niegommi il Padre mio : Nè volle mai

Conoscerlo , vederlo

Ascoltarlo una volta : Ei disperato

Da me parti: Più nol rividi: E in questo
Punto da te so de' tuoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri
Favolosi accidenti.

Aris. Ah s'ei sapeffe
Ch'oggi per me qui si combatte!

Arg. In Creta
A lui voli un tuo servo: E tu procura
La pugna differir.

Aris. Come?

Arg. Clithene
E pur tuo Padre: Ei qui presiede eletto
Arbitro delle cose: Ei può, se vuole...

Aris. Ma non vorrà.

Arg. Che nuoce
Principessa il tentarlo?

Aris. E ben Clithene
Vada a ritrovar.

Arg. Fermati. Ei viene.

S C E N A V.

Clithene con seguito, e Dette.

Clis. **F**iglia tutto è compito. I nomi ac-
(colti:

Le vittime svenate: al gran cimento
L'ora prescritta. E più la pugna ormai,
Senza offesa de' Numi,
Della pubblica fè, dell'onor mio
Differir non si può.

Spe-

Aris. (Speranze addio.)

Clis. Ragion d'esser superba
Jo ti darei, se ti dicessi tutti (ra
Quei, che a pugnar per te vengono a ga-
V'è Olinto di Megara:
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: E fin di Creta
Licida venne.

Arg. Chi!

Clis. Licida, il figlio
Del Re Cretese.

Aris. Ei pur mi brama?

Clis. Ei viene
Con gli altri a pruova.

Arg. (Ah si scordò d'Argene.)

Clis. Sieguimi, o Figlia.

Aris. Ah questa pugna, o Padre,
Si differisca.

Clis. Un impossibil chiedi:
Disse perchè. Ma la cagion non trovo
Di tal richiesta.

Aris. A divenir soggette
Sempre v'è tempo. E d'Imeneo per noi
Pesante il giogo: E già senz'esso abbiamo
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil forte infelice.

Clis. Dice ogn'una così: ma il ver non dice:
Del destin non vi lagnate,
Se vi rese a noi soggette:
Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.

For-

Forti noi , voi belle fiete :
 E vincete in ogni impresa ,
 Quando vengono a contesa
 La Bellezza , e la Virtù .
 Del , &c. *parte.*

S C E N A VI.

Aristea , ed Argene .

Arg. **U** Disti , o Principessa ?
Aris. Amica addio .
 Convien ch'io siegua il Padre . Ah tu , che
 Del mio Megacle amaro , (puoi,
 Se pietosa pur sei , come sei bella ,
 Cerca , recami , (Oh Dio) qualche novella .
 Tu di saper procura
 Dove il mio Ben s'aggira :
 Se più di me si cura :
 Se parla più di me .
 Chiedi , se mai sospira ,
 Quando il mio nome ascolta :
 Se'l proferì tal volta ,
 Nel ragionar fra se .
 Tu , *parte.*



SCE-

S C E N A VII.

Argene sola .

D Unque Licida ingrato
 Già di me si scordò ! Povera Argene
 A che mai ti serbar le Stelle irate !
 Imparate , imparate
 Inesperte Donzelle . Ecco lo stile (ma
 De' lusinghieri amanti . Ogn'un vi chia-
 Suo Ben , sua Vita , e suo Tesoro : Ogn'uno
 Giura che a voi pensando
 Vaneggia il dì , veglia le notti : A'n l'arte
 Di lagrimar , d'impallidir : Tal volta
 Par che su gli occhi vostri
 Voglian morir , fra gli amorosi affanni :
 Guardatevi da lor . Son tutti inganni .
 Più non si trovano
 Fra mille amanti
 Sol due bell'anime
 Chè fian costanti :
 E tutti parlano di fedeltà .
 E il reo costume
 Tanto s'avvanza ,
 Che la Costanza
 Di chi ben ama
 Ormai si chiama
 Semplicità .

Più non , &c. *parte.*

SCE-

S C E N A VIII.

Licida , e Megacle da diverse parti ,

Meg. **L** icida .

Lic. **L** amico .

Meg. Eccomi a te .

Lic. Compisti . . . (tempio

Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al
Per te mi presentai . Per te fra poco
Vado al cimento. Or fin che'l noto segno
Della pugna si dia , spiegar mi puoi
La cagion della trama .

Lic. Oh , se tu vinci
Non à di me più fortunato amante
Tutto il regno d'Amor .

Meg. Perché ?

Lic. Promessa

In premio al Vincitore
E' una real Beltà : La vidi appena ,
Che n'arsi, e la bramai. Ma poco esperto
Negli atletici studij . . .

Meg. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te .

Lic. Sì . Chiedi poi
La mia vita, il mio sangue, il Regno mio
Tutto, o Megacle amato io t'offro, e tutto
Scarso premio sarà .

Meg. Di tanti , o Prence .

Stia

Stimoli non fa d'uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore assai de'doni tuoi : Rammento
La vita che mi desti . Avrai la Sposa :
Sperarlo pur. Nella palestra Elea
Non entro pellegrin. Bevve altre volte
I miei sudori : Et il filvestre Ulivo
Non è per la mia fronte
Un insolito fregio. Io più sicuro
Mai di vincer non fui. Desio d'onore ,
Stimoli d'Amistà mi fan più forte .
Anelo , anzi mi sembra
D'esser già nell'agon. Gli Emuli al fianco.
Mi sento già: già gli precorro: e, asperso
Dell'olimpica polve il crine , il volto,
Del volgo spettator gli applausi ascolto.
Lic. Oh dolce Amico! O cara abbracciadolo.
Sospirata Aristeia !

Meg. Che !

Lic. Chiamo a nome
Il mio tesoro .

Meg. Ed Aristeia si chiama ?

Lic. Appunto .

Meg. Altro ne sai ?

Lic. Presso a Corinto
Nacque in riva all'Asopo. Al Re Clisitea.
Unica prole . (ne

Meg. (Aimè. Questa è il mio Bene.)
E per lei si combatte ?

Lic. Per lei .

L'Olimp.

B

Que-

Meg. Questa degg'io
Conquistarti pugnando ?

Lic. Questa .

Meg. Ed è tua speranza , e tuo conforto
Sola Aristeia ?

Lic. Sola Aristeia .

Meg. (Son morto .)

Lic. Non ti stupir. Quando vedrai quel vol.
Forse mi scuferai. D'esserne Amanti (to
Non avrebbon rossore i Numi istessi .

Meg. (Ah così nol sapeffi .)

Lic. Oh se tu vinci !

Chi più lieto di me ? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà ! Di , non avrai
Piacer del piacer mio ?

Meg. Grande .

Lic. Il momento

Che ad Aristeia m'annodi ,
Megacle di , non ti parrà felice ?

Meg. Felicissimo . (Oh Dei !)

Lic. Tu non vorrai

Pronubo accompagnar mi
Al talamo nuzzial ?

Meg. (Che pena !)

Lic. Parla .

Meg. Sì. Come vuoi. (Qual nuova specie è
Di martirio , d'inferno !) (questa

Lic. Oh quanto il giorno
Lungo è per me ! Che l'aspettare uccida
Nel caso in cui mi vedo ,

Tu

Tu non'credi , o non fai .

Meg. Lo so : lo credo .

Lic. Senti Amico. Io mi fingo
Già l'avvenir : Già col desio possiedo
La dolce Sposa .

Meg. (Ah questo è troppo .)

Lic. E parmi

Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono:
Il mio dover comprendo : (con impeto
Ma poi

Lic. Perchè ti sdegni ? In che t'offendo ?

Meg. (Imprudente che feci!) Il mio traspor-
(to (si compone.

E' desio di servirti. Io stanco arrivo (sta
Dal cammin lungo: O' da pugnar: Mi re-
Picciol tempo al riposo ; e tu mel togli.

Lic. E chi mai ti ritenne

Di spiegarti fin ora ?

Meg. Il mio rispetto .

Lic. Vuoi dunque riposar ?

Meg. Sì .

Lic. Brami altrove

Meco venir ?

Meg. No .

Lic. Rimaner ti piace

Qui fra quest'ombre ?

Meg. Sì .

Lic. Restar degg'io ?

Meg. No. con impazienza. E si getta a sedere

Lic. (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.

B 2

Men-

Mentre dormi Amor fomenti
 Il piacer de' sonni tuoi
 Con l'idea del mio piacer .
 Abbia il rio passi più lenti :
 E sospenda i moti suoi
 Ogni Zeffiro leggièr .
 Mentre , &c. *parte.*

S C E N A IX.

Megacle solo .

CHe intesi eterni Deil Quale improvviso
 Fulmine mi colpì! L'Anima mia (stesso
 Dunque fia d'altri! E ò da condurla io
 In braccio al mio Rival! Ma quel Rivale
 E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce
 Per mio strazio la sorte! Eh che non sono
 Rigide a questo segno
 Le leggi d'Amistà . Perdoni il Prence ,
 Ancor io sono amante . Il domandarmi
 Ch'io gli ceda Aristeia , non è diverso
 Dal chiedermi la vita. E questa vita
 Di Licida non è? Non fu suo dono?
 Non respiro per Lui? Megacle ingrato
 E dubbitar potresti? Ah se ti vede
 Con questa in volto infame macchia , e
 A'ragion d'abborrirti anche Aristeia. (rea
 No' tal non mi vedrà. Voi soli ascolto
 Obblighi d'amistà , pegni di fede ,
 Gra-

Gratitudine, Onore. Altro non temo
 Che il volto del mio Ben. Questo s'eviti
 Formidabile incontro . In faccia a lei ,
 Misero che farei ! Palpito , e sudo
 Solo in pensarlo , e parmi
 Instupidir , gelarmi ,
 Confondermi , tremar... No, non potrei...

S C E N A X.

Aristea , e detto , poi Alcandro .

Aris. S Tcranier. *senza vederlo in viso.*
Meg. Chi mi sorprende? *rivoltandosi*
Aris. Oh Stelle !
Meg. Oh Dei !
Aris. Megacle ! Mia speranza !
 Ah sei pur tu. Pur ti riveggo. Oh Dio
 Di gioia io moro. Ed il mio petto a pena
 Può alternare i respiri. Oh caro, oh tanto
 E sospirato , e pianto ,
 E richiamato invano. Udisti alfine
 La povera Aristeia. Tornasti : E come
 Opportuno tornasti ! Oh amor pietoso !
 Oh felici Martiri !
 Oh ben sparsi fin or pianti , e sospiri !
Meg. (Che fiero caso è il mio !)
Aris. Megacle amato ,
 E tu nulla rispondi ?
 E taci ancor? Che mai vuol dir quel tar

Cambiarti di color? Quel non mirarmi
 Che timido, e confuso? E quelle a forza
 Lagrime trattenute? Ah più non sono
 Forse la fiamma tua? Forse. . .

Meg. Che dici!
 Sèmpre. . . sappi. . . Son io. . .
 Parlar non fo. (Che fiero caso è il mio!)

Aris. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non fai
 Che per mè qui si pugna?

Meg. Il fo.

Aris. Non vieni
 Ad esporti per me?

Meg. Sì.

Aris. Perchè mai
 Dunque sei così mesto?

Meg. Perchè. . . Barbari Dei! (Che inferno è
Aris. Intendo. Alcuni ti fece questo!)

Dubitar di mia fe. Se ciò t'affanna
 Ingiusto sei. Da che partisti, o Caro,
 Non son rea d'un pensier. Sèpre m'intesi
 La tua voce nell'alma. O' sempre avuto
 Il tuo nome fra' labri,
 Il tuo volto nel cor. Mai d'altri accesa
 Non fui, non sono, e non farò. Vorrei. . .

Meg. Basta. Lo fo.
Aris. Vorrei morir più tosto

Che mancarti di fede un sol momento.
Meg. (Oh tormento maggior, d'ogni tor-

Aris. Ma guardami: ma parla: (mento!)
 Ma di. . .

Che

Meg. Che posso dir?
Alcan. Signor t'affretta *esce frettoloso.*
 Se a combatter venisti. Il segno è dato
 Che al grà cimento i concorrenti in vita.
 (parte.)

Meg. Assistetemi o Numi. Addio mia vita.

Aris. E mi lasci così! Va: Ti perdono
 Pur che torni mio sposo.

Meg. Ah sì gran sorte
 Non è per me. *in atto di partire.*

Aris. Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia,

Aris. Fedel mi credi?

Meg. Sì. Come bella.

Aris. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Aris. Il tuo valor primiero
 Aì pur?

Meg. Lo credo.

Aris. E vincerai.

Meg. Lo spero.

Aris. Dunque allor non son io
 Caro la sposa tua?

Meg. Mia vita. . . Addio
 Ne' giorni tuoi felici

Aris. Ricordati di me.
 Perchè così mi dici,
 Anima mia perchè?

Meg. Taci bell'Idol mio.

Aris. Parla mio dolce amor.

B 4

Ah

Meg.)

A che parlando)

Aris.)

a 2.

A che tacendo) Oh Dio

Tu mi trafiggi il cor.

Aris.(Veggio languir chi adoro,
Ne intendo il suo languir!)*Meg.*(Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir!)

A 2.

Chi mai provó di questo
Affanno più funesto,
Più barbaro dolor?
Ne' giorni, &c.

Siegue il Ballo di Ninfe insidiate da Sati-
ri, e difesa da Pastori.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Aristea: ed Argene.

Arg. **E**D ancor della pugna
L'esito non si fa!

Aris. No, bella Argene.

E' pur dura la legge, onde n'è tolto
D'esserne spettatrici!

Arg. Ah che sarebbe

Forse pena maggior veder chi s'ama
In cimento sì grande, e non potergli
Porger soccorso: Esser presente...

Aris. Io sono

Presente ancor lontana. Anzi mi fingo
Forse quel che non è. Se tu vedessi
Come sta questo cor! Qui dentro, Amica
Qui dètro si combatte: È più, che altrove
Qui la pugna è crudele. O' innanzi agli
Megacle, la palestra, (occhi

I Giudici, i Rivali: Io mi figuro

Questi più forti, e quei men giusti. Io
Doppiamente nell'alma (pruovo

Ciò che or soffre il mio Ben: Gli urti, le
(scoffe,

Gl'insulti, le minacce... Ah che presente

B 5

Solo

Solo il ver temerei , ma il mio pensiero
Fa ch'io tema, lontana il falso, e'l vero.

Arg. Ne ancor si vede alcun.

Guardando per la scena.

Aris. Ne alcuno. . . Oh Dio ! *turbata*

Arg. Che avvenne ?

Aris. O come io tremo !

Come palpito adesso !

Arg. E la cagione ?

Aris. E' deciso il mio fato :

Vedi Alcandro che arriva .

Arg. Alcandro, ah corri, *verso la scena.*
Consolane , che rechi ?

S C E N A II.

Alcandro, e dette.

Alc. **F**ortunate novelle. Il Re m'invia
Nūzio felice, o Principessa. Ed io..

Aris. La pugna terminò ?

Alc. Sì : ascolta. Intorno

Già impazienti. . . .

Arg. Il vincitor si chiede . *ad Alcandro*

Alc. Tutto dirò. Già impazienti intorno

Le turbe spettatrici. . . .

Aris. Eh ch'io non cerco *con impazienza*
Questo da te .

Alc. Ma in ordine distinto. . . .

Aris. Chi vinse dimmi sol. *con sdegno.*

Alc. Licida à vinto .

Aris. Licida !

Alc. Appunto .

Arg. Il Principe di Creta !

Alc. Sì, che giunse poc'anzia queste arene.

Aris. (Sventurata Aristeia !)

Arg. (Povera Argene !)

Alc. Oh te felice ! O quale *ad Arisf.*

Sposo ti diè la sorte !

Aris. Alcandro parti .

Alc. T'attende il Re .

Aris. Parti. Verrò .

Alc. T'attende

Nel gran tempio adunata. . . .

Aris. Ne parti ancor ? *con sdegno.*

Alc. (Che ricompensa ingrata !) *parte.*

S C E N A III.

Aristea, ed Argene.

Arg. **A**H dimmi , o Principessa
V'è sotto il Ciel chi possa dirsi,
Più misera di me ? (oh Dio ,

Aris. Sì. Vi son io .

Arg. Ah non ti faccia Amore

Provar mai le mie piene . Ah tu non sai

Qual perdita è la mia : Quanto mi costa

Quel cor , che tu m'involi .

Aris. E tu non senti,

Non comprendi abbastanza i miei tor-
(menti.

Grandi, è ver, son le tue pene :
Perdi, è ver, l'amato Bene :
Ma sei tua : ma piangi intanto :
Ma domandi almen pietà .
Io dal fato, io sono oppressa .
Perdo altrui : Perdo me stessa :
Ne' conservo almen del pianto
L'infelice libertà .

Grandi, &c. parte.

SCENA IV.

Argene, e poi Aminta.

Arg. **E** Trovar non poss'io
Ne pietà, ne soccorso ?

Am. Eterni Dei!

Parmi Argene colei.

Arg. Vendetta almeno, *vuol partire,*
Vendetta si precuri.

Am. Argene, e come

Tu in Elide ? Tu sola ?

Tu in sì ruvide spoglie ?

Arg. I neri inganni

A secondar del Prence

Dūque ancortu venisti? A saggio in vero

Regolator commise il Re di Creta

Di Licida la cura. Ecco i bei frutti

Di tue dottrine. A' gran ragion Aminta

D'an-

D'andarne altier. Chi vuol saper appieno
Se fu attento il Cultor, guardi il terreno.

Am. (Tutto già fa.) Non da' consigli miei..

Arg. Basta... Chi fa? Nel Cielo

V'è giustizia per tutti, e si ritrova (rolla
Talvolta anche nel mondo. Io chiedo-
Agli Uomini, agli Dei. S'ei non à fede
Ritegni io non avrò. Vuò che Clisthene,
Vuò che la Grecia, il Mondo
Sappia, ch'è un traditore. Acciò per tutto
Questa infamia lo siegua. Acciò che
L'abborrisca, l'eviti, (ogn'uno
E con orrore a chi nol fa l'additi.

Am. Non son questi pensieri
Degni d'Argene. Un consigliere infido
Anche giusto è losdegno. Io nel tuo caso
Più dolci mezzi adoprerei. Procura
Ch'è' ti rivegga: a lui favella: a lui
Le promesse rammenta. E' sempre meglio
Il racquistarlo amante,
Che opprimerlo nemico.

Arg. E credi Aminta,
Ch'è' tornerebbe a me?

Am. Lo spero: Al fine
Fosti l'idolo suo. Per te languiva
Delirava per te. Non ti sovviene,
Che cento volte, e cento...

Arg. Tutto per pena mia, tutto rammento
Che non mi disse un dì?

Quai Numi non giurò?

E come,

E come, oh Dio, si può,
Come si può così
Mancar di fede!

Tutto per lui perdei,
Oggi lui perdo ancor.
Poveri affetti miei!
Questa mi rendi amor
Questa mercede?

Che, &c. *parte.*

SCENA V.

Aminva solo.

Insana gioventù! Qualora esposta
Ti veggio tanto agl'impeti d'amore
Di mia vecchiezza io mi consolo: e rido.
Dolce é il mirar dal lido
Chi sta per naufragar. Non che ne alletti
Il danno altrui, ma sol perche l'aspetto
D'un mal che non si soffre è dolce og-
Ma che? L'età canuta (geto.
Non á le sue tēpeste? Ah che pur troppo
A' le sue proprie, e dal timor dell'altre
Sciolta non è. Son le follie diverse, (gira
Ma folle è ognuno: E a suo piacer ne ag-
L'Odio, o l'Amor; la Cupidigia, o l'Ira.
Siam navi all'onde argenti
Lasciate in abbandono:
Impetuosi Venti

Ino-

I nostri affetti sono:
Ogni diletto é scoglio:
Tutta la vita è mar.
Ben qual Nocchiero in noi
Veglia Ragion; Ma poi
Pur dall'ondoso orgoglio
Si lascia trasportar.
Siam &c. *parte.*

SCENA VI.

*Cliffene preceduto da Licida, Alcandro,
Megacle coronato d'Ulivo, Coro d'A-
tleti, Guardie, e Popolo.*

Tutto il Coro. **D**El forte Licida
Nome maggiore
D'Alfeo sul margine
Mai non suonó.
Par. del Coro. Sudor più nobile
Del suo sudore
L'arena Olimpica
Mai non bagnó.
Altra parte. L'arti à di Pallade:
L'ali à d'Amore:
D'Apollo, e d'Ercole
L'ardir mostró.
Tutto il Coro. No: tanto merito,
Tanto valore

L'om-

L'ombra de' secoli
Coprir non può.

Clift. Giovane valoroso,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti stai,
Quell'onorata fronte
Lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno.
Felice il Re di Creta
Che un tal figlio forti! (Se avessi anch'io
Serbato il mio Filinto *ad Alcandro*
Chi sa? sarebbe tal. Rammenti Alcandro
Con qual dolor tel cōsegnai? Ma pure...)

Alc. (T'poor nō è di rāmentar svēture.)

Clift. (E' ver.) Premio Aristeia (*u Meg.*) *Clift.*
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Clithene può; Chiedilo pur: Che mai
Quanto dar ti vorrei non chiederai.

Meg. (Coraggio o mia virtù.) Signor son
E di tenero Padre. Ogni contento, (figlio
Che con lui non divido
E' insipido per me. Di mie venture
Pria d'ogn'altro io vorrei
Giūgergli apportator. Chieder l'assenso
Per queste nozze: E, lui presente, in Cre-
Legarmi ad Aristeia. (1a

Clift. Giusta è la brama:

Meg. Partirò se'l concedi
Senz'altro indugio. In vece mia rimāga
Questi della mia Sposa *presentādo Li-*
Servo, Compagno, e Condottier. *cida.*

Clift. (Che volto

E' quel-

E' quello mai! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come s'appella?

Meg. Egisto à nome,
Creta è sua Patria. Egli deriva ancora
Dalla stirpe real: Ma più che il sangue
L'amicizia ne stringe: E son fra noi
Si concordi i voleri. (1o;
Comuni a segno, e l'allegrezza, e'l duo-
Che Licida, ed Egisto è un Nome solo.

Lic. (Ingegnosa amicizia!)

Clift. E ben, la cura
Di condurti la sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.

Meg. Ah no. Sarebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena io ne pruovo....

Clift. Ecco che giunge.

Meg. (O me infelice!

SCENA VII.

Aristea, e detti.

Arif. (**A**ll'odiose nozze, non vedo *Meg.*
Come vittima io vengo all' ara avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi
istanti.)
Avvi-

Clis. Avvicinati, o Figlia, Ecco il tuo
(Sposo. à per *Meg.*)

Meg. (Ah non è ver.)

Aris. Lo sposo mio! *stupisce vedendo Meg.*

Clis. Sì. Vedi (Se

Se giammai più bel nodo in Ciel si strin-

Aris. (Ma se Licida vinto; (ganna.)

Come il mio Bene?... Il Genitor m'in-

Lic. (Crede *Meg*acle sposo, e se ne affanna.)

Aris. E questi, o Padre, è il Vincitor? ad-

Clis. Mel chiedi? *ditando Meg.*

Non lo ravvisti al volto

Di polve asperso? All'onorate stille,

Che gli rigan la fronte! A quelle foglie,

Che son di chi trionfa

L'ornamento primiero!

Aris. Ma che dicesti Alcandro?

Alc. Io dissi il vero. (te a cui

Clis. Non più dubbiezze. Ecco il Confor-

Il Ciel t'accoppia: E nol potea più degno

Ottenner dagli Dei l'amor paterno.

Aris. (Che gioja!)

Meg. (Che martir!)

Lic. (Che giorno eterno!)

Clis. E voi tacete! Onde il silenzio? a *Meg.* ed

Meg. (Oh Dio! (Ar.

Come comincerò!)

Aris. Parlar vorrei,

Ma...

Clis. Intendo. Intempestiva

E' la

E' la speranza mia. Severo ciglio,

Rigida Maestà, paterno impero

Incomodi compagni

Sono agli amanti. Io mi sovveggo ancora

Quàto increbbero a me. Restate. Io lodo

Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sempre lo stato mio peggior divie-

Clis. So ch'è fanciullo A more, (nc.

Nè conversar gli piace

Con la canuta età.

Di scherzi ei si compiace:

Si stanca del rigore:

E stan di rado in pace

Rispetto, e libertà.

So &c. parte.

SCENA VIII.

Aristea, Megacle, e Licida.

Meg. (F Ra l'Amico, e l'Amante
Che farò sventurato!)

Lic. (All'idol mio,
E tempo ch'io mi scuopra.) *piano a Meg.*

Meg. (Aspetta.) Oh Dio!

Aris. Sposo alla tua Consorte

Non celar, che t'affligge.

Meg. (Oh pena! oh morte!)

Lic. (L'amor mio, caro amico a *Meg.* come

Non soffre indugio.)

(sopra

Arist. Il tuo silenzio, o caro
Mi crucia, mi dispera.

Meg. (Ardir mio core.
Finiamo di morir.) Per pochi istanti
Allontanati, o Prence. *a parte a Licida*

Lic. E qual ragione...

Meg. Va. Fidati di me. Tutto conviene
Ch'io spieghi ad Aristeo. *come sopra*

Lic. Ma non poss'io
Esser presente?

Meg. No. Più che non credi
Delicato è l'impegno. *come sopra.*

Lic. E ben. Tu'l vuoi,
Io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà perch'io torni. Ah pensa Amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te: Se mi sei grato, e m'ami
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto e la mia vita.
parte.

SCENA IX.

Megacle, e Aristeo.

Meg. **O**H ricordi crudeli!

Arist. Al fin s'iam soli.
Potrò senza ritegni
Il mio contento esagerar. Chiamarti
Mia speme, mio diletto,
Luce degli occhi miei...

No

Meg. No Principessa
Questi soavi Nomi
Non son per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato Amante.

Arist. E il tempo è questo
Di parlar mi così? Giùto è quel giorno...
Ma semplice ch'io son. Tu scherzi, o ca-
Ed io stolta m'affanno. (ro,

Meg. Ah non t'affanni
Senza ragion.

Arist. Spiegati dunque.

Meg. Ascolta:
Ma coraggio Aristeo. L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova estrema.

Arist. Parla: Aimè! che vuoi dirmi? Il cuor

Meg. Odi: In me non dicesti (mi trema.
Mille volte d'amar più che'l sembante
Il grato cor, l'alma sincera, e quella
Che m'ardea nel pensier fiamma d'onore?

Arist. Lo dissi, è ver Tal mi sembrasti: E
Ti conosco, e t'adoro. (tale

Meg. E se diverso
Fosse Megacle un dì da quel che dici?
Se infedele agli amici,
Se spergiuro agli Dei, se fatto ingrato
Al suo Benefattor, morte rendesse
Per la vita che n'ebbe? Avresti ancora
Amor per lui? Lo soffriresti amante?
L'accettaresti Sposo?

Arist. E come vuoi,

Ch'io

Ch'io figurar mi possa
Megacle mio sì scelerato?

Merg. Or sappi,
Che per legge fatale
Se tuo sposo divien, Megacle è tale.

Arist. Come!

Meg. Tutto Parcano
Ecco ti svelo. Il Principe di Creta
Langue per te d'amor, Pietà mi chiede,
E la vita mi diede. Ah Principessa,
Se negarla poss'io, dillo tu stessa.

Arist. E pugnatti...

Meg. Per lui.

Arist. Perder mi vuoi...

Meg. Sì. Per serbarmi sempre
Degno di te.

Arist. Dunque io dovrò....

Meg. Tu dei
Coronar l'opra mia. Sì generosa,
Adorata Aristeia. Seconda i moti
D'un grato cor. Sia qual'io fui fin'ora
Licida in avvenire. Amalo. E' degno
Di sì gran sorte il caro amico. Anch'io
Vivo di lui nel seno,
E s'ei t'acquista, io non ti perdo a pieno.

Arist. Ah qual passaggio è questo! lo dalle
(Stelle,
Precipito agli abissi. Eh no: Si cerchi
Miglior compenso. Ah senza te la vita
Per me vita non è.

Bel-

Meg. Bella Aristeia
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi costa assai
Il prepararmi a sì gran passo. Un solo
Di quei teneri sensi.

Quant'opera distrugge!

Arist. E di lasciarmi...

Meg. O' risoluto.

Arist. A' risoluto! E quando?

Meg. Questo... (Morir mi sento.)

Questo è l'ultimo addio.

Arist. L'ultimo! Ingrato... .

Soccorretemi o Numi: Il piè vacilla:
Freddo sudor mi bagna il volto: E parmi
Che una gelida man m'opprima il core.
s'appoggia ad un tronco.

Meg. Sento che il mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro
Meno ne son capace.
Ardir. Vado Aristeia. Rimanti in pace.

Arist. Come! Già m'abbandoni?

Meg. E' forza, o cara
Superarsi una volta.

Arist. E parti...

Meg. E parto

Per tornar più mai. *in atto di partire.*

Arist. Senti. Ah no... Dove vai?

Meg. A spirar, mio Tesoro, *Meg. parte ri-*
(soluto, ma si ferma alla scena.
Lungi dagli occhi tuoi.

Soc-

Arist. Soccorso . . . io . . . moro. *sviene*
(*sopra un sasso.*)

Meg. Misero me! Che veggio? *rivolgendosi*
(*indietro.*)

Ah l'oppreffe il dolor. Cara mia speme :
(*tornando.*)

Bella Aristeia : Non avviliti; ascolta :
Megacle è qui : Non partirò : Sarai . . .
Che parlo? Ella non m'ode. Avete o stel-
Piu sventure per me? No: questa sola (le
Mi restava a pruovar. Chi mi consiglia?
Che risolvo? Che fo? Partir. Sarebbe
Crudeltà , tirannia. Restar . Che giova?
Forse ad esserle sposo? E il Re ingannato
E l'amico tradito, e la mia fede,
E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi. Ah che sarei di nuo-
A quest'orrido passo. Ora è pietade (vo
L'esser crudele . Addio mia vita. Addio
le prende la mano, e la bacia .

Mia perduta speranza. Il Ciel ti renda
Piu felice di me. Deh conservate
Questa bella opra vostra eterni Dei,
E i dì ch'io perderò donate a lei.

Licida (dove è mai!) Licida. *verso la*
(*scena.*)

SCE-

SCENA X.

Licida, e detti.

Lic. Intese
Tutto Aristeia?

Meg. Tutto. T'affretta, o Prence, *in atto*
Soccorri la tua sposa. (*di partire.*)

Lic. Aimè! Che miro!
Che fù? *a Meg.*

Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi. *partendo come sopra.*

Lic. E tu mi lasci?

Meg. Io vado . . . *tornando indietro.*
Deh pensa ad Aristeia . (Che dirà mai
partendo.)

Quando in se tornerà? (*si ferma*) tutte ò
(*presenti*)

Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice :

L'Amico dov'è?

L'Amico infelice ,

(Rispondi) morì .

Ah no sì gran duolo

Non darle per me .

Rispondi, ma solo :

Piangendo parti .

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

L'Olimp.

C

La

Lasciarlo per sempre !
Lasciarlo così ! *parte.*

SCENA XI.

Licida, & Aristeo.

Lic. **C** He laberinto è questo ! Io non
(l'intendo.

Semiviva Aristeo.... Megacle afflitto....

Arist. Ohi Dio.

Lic. Ma già quell'alma
Torna agli usati ufficj. Apri i bei lumi
Principessa, ben mio.

Arist. Sposo infedele ! *senza vederlo.*

Lic. Ah non dirmi così. Di mia costanza
Ecco in pegno la destra . *la prende per*
(mano.

Arist. Almeno... O stelle ! *s'avvede non*
(esser Megacle.

Megacle ov'è? *(e ritira la mano.*

Lic. Partì .

Arist. Partì l'ingrato !

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato !

Lic. Il tuo sposo restò.

Arist. Dunque è perduta *s'alza con impeto*

L'Umanità, la Fede,

L'Amore, la Pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno ;

Numi, i fulmini vostri in Ciel che fanno?

Son

Lic. Son fuor di me! Di, chi t'offese, o cara,
Parla. Brami vendetta? Ecco il tuo Spo-
Ecco Licida. . . . (so,

Arist. Oh Dei !

Tu quel Licida fei ! Fuggi, t'involà,
Nasconditi da me. Per tua cagione
Perfido mi trovo a questo passo.

Lic. E qual colpa ò commessa ? Io son di

Arist. Tu me da me dividi, (fatto!

Barbaro, tu m'uccidi:

Tutto il dolor ch'io sento

Tutto mi vien da te.

No non sperar mai pace .

Odio quel cor fallace :

Oggetto di spavento

Sempre sarai per me.

Tu &c. *parte.*

SCENA XII.

Licida, e poi Argene .

Lic. **A** Me barbaro ! Oh Numi !
Perfido a me? voglio seguirla : E voglio
Sapere almen che strano enigma è que-
Arg. Fermati, traditor . (so.

Lic. Sogno, o son desto! *riconosce Argene*

Arg. Non sogni no: son'io

L'abbandonata Argene. Anima ingrata

Riconosci quel volto,

Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure
In forte sì funesta

Delle antiche sembianze orma vi resta.

Lic. (Donde viene? In qual punto

Mi sorprende costei? Se più mi fermo

Aristea non raggiungo.) Io non intendo

Bella Ninfa i tuoi detri. Un'altra volta

Potrai meglio spiegarti. *vuol partire.*

Arg. Indegno, ascolta. *trattenendolo.*

Lic. (Misero me!)

Arg. Tu non m'intendi? Intendo

Ben'io la tua perfidia. I nuovi amori,

Le frodi tue tutte risepsi: E tutto

Suprà da me Clisthene

Per tua vergogna. *vuol partire.*

Lic. Ah no. Sentimi Argene. *trattenendola*

Non sdegnarti. Perdona

Se tardi ti ravviso. Io mi rammento

Gli antichi affetti, e se tacer saprai,

Forse . . . Chi fa?

Arg. Si può soffrir di questa

Ingiuria più crudel? Chi fa mi dici!

In vero io son la rea. Picciole pruove

Di tua bontà non sono

Le vie che m'offri a meritar perdono.

Lic. Ascolta. Io volli dir.... *vuol prenderla*

Arg. Lasciami ingrato: (per mano

Non ti voglio ascoltar. *lo rigetta*

Lic. (Son disperato.)

No

Arg.

No, la speranza

Più non m'alletta.

Voglio vendetta,

Non chiedo amor.

Pur che non goda

Quel cor spergiuro,

Nulla mi curo

Del mio dolor.

No, &c. *parte.*

SCENA XIII.

Licida, e poi Aminta.

Lic. **I**N angustia più fiera

Io non mi vidi mai. Tutto è in ruina

Se parla Argene. E' forza

Raggiungerla, placarla... E chi trattiene

La Principessa intanto? Il solo amico

Potria... Ma dove andò? Si cerchi. Al-

E consiglio, e conforto (meno

Megacle mi darà. *vuol partire*

Am. Megacle è morto.

Lic. Che dici Aminta!

Am. Io dico

Pur troppo il ver.

Lic. Come! Perché! Qual'empio

Sì bei giorni tronco? Trovisi: Io voglio

Ch'empio di vendetta altrui ne resti.

Am. Principe nol cercar. Tu l'uccidesti.

C 3

Io!

Lic. Io ! Deliri ?

Am. Voleffe

Il ciel ch'io delirassi. Odimi. In traccia
Mentre or di te venia, fra quelle piante
Un gemito improvviso

Sento; Mi fermo: Al suon mi volgo: E
Uom, che sul nudo acciaio (miro

Prono già s'abbandona. Accorra: Al per-
Fo d'una man sostegno, (to

Con l'altra il ferro svio. Ma quando al
Megacle ravvisai; (volto

Pensa com'ei restò, com'io restai.

Dopo un breve stupore: Ah qual follia
Bramar ti fa la morte?

(Io volea dirgli, ei mi prevenne.) Amin-
O' vissuto abbastanza. (ta,

(Sospirando, mi disse,

Dal profondo del cor.) Senza Aristeo
Nō so viver, nè voglio. Ah son due lustri
Che non vivo che in lei. Licida, oh Dio,
M'uccide, e non lo sa. Ma non m'offende
Suo dono è questa vita, ei la riprende.

Lic. Oh amico ! E poi ?

Am. Fugge da me, ciò detto,

Come partico stral. Vedi quel fasso,

Signor, colà, che il sottoposto Alfeo

Signoreggia, ed adombra? Egli v'ascēde

In men che nō balena. In mezo al fiume

Si scaglia: io grido in van. L'onda per-

Balzò s'aperse, in frettolosi giri. (cossa

Si

Si riuni, l'ascese. Il colpo, i gridi
Replicaron le sponde: E più no'l vidi.

Lic. Ah qual'orrida scena
Or si scuoprè al mio sguardo! *rimane*

Am. Almen la spoglia *stupido*

Che albergò sì bell'alma

Vadasi a ricercar. Da' mesti amici

Questi a lui son dovuti ultimi uffici. *par.*

SCENA XIV.

Licida, e poi Alcandro.

Lic. **D**Ove son! che m'avvenne? Ah dun-
Tutte sopra il mio capo (que il Cielo
Roversciò l'ire sue! Megacle, oh Dio,
Megacle dove sei? Che fo nel mondo
Senza di te? Rendetemi l'amico
Ingiustissimi Dei. Voi mel toglieste,
Lo rivoglio da voi. Se lo negate
Barbàri a' voti miei; Dovunque ei sia,
A viva forza il rapirò. Non temo
Tutti i fulmini vostri: O' cuor che basta
A ricalcar su l'orme
D'Ercole, e di Teseo le vie di morte.

Alc. Olà.

Licida non l'ode.

Lic. Del guado estremo

Alc. Olà.

Lic. Chi sei

Tu che audace interrompi

Le smanie mie?

Alc. Regio ministro io sono.

Lic. Che vuole il Re?

Alc. Che in vergognoso esiglio

Quindi lungi tu vada. Il sol cadente

Se in Elide ti lascia,

Sei reo di morte.

Lic. A me tal cenno?

Alc. Impara

A mentir nome, a violar la fede,

A deludere i Re.

Lic. Come? Ed ardisci

Temerario . . .

Alc. Non più. Principe, è questo

Mio dover : l'ò adempito. Adempj il re-

(*sto. par.*)

SCE NA XV.

Licida.

C On questo ferro indegno *snuda la*
 Il sen ti passerò... Folle che dico? (*Spada*
 Che fò? con chi mi sdegno? Il reo son'io,
 Io son lo scelerato. In queste vene
 Con più ragion l'immergerò. Sì, mori
 Licida sventurato... Ah perche tremi
 Timida man? Chi ti ritiene? Ah questa
 È ben miseria estrema. Odio la vita :
 M'atterrisce la morte : E sento intanto
 Stracciarmi a brano, a brano

In

In mille parti il cor. Rabbia, Vendetta,
 Tenerezza, Amicizia,
 Pentimento, Pietà, Vergogna, Amore,
 Mi trafiggono a gara. Ah chi mai vide
 Anima lacerata
 Da tanti affetti, e sì contrarj. Jo stesso
 Non so come si possa
 Minacciando. tremar : Arder, gelando :
 Piangere in mezzo all'ire :
 Bramar la morte ; e non saper morire .

Gemo in un punto, e fremo :

Fosco mi sembra il giorno:

O' cento larve intorno:

O' mille furie in sen .

Con la sanguigna face

M'arde Megera il petto:

M'empie ogni vena A letto

Del freddo suo velen.

Gemo &c. *parre.*

Siegue il Ballo di Cacciatori,
 e Cacciatrici .

Fine dell' Atto Secondo.

C 5

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bipartita, che si forma dalle ruine di un' antico Hippodromo, già ricoperte in parte d'edera, di spini; e d'altre piante selvagge. Megacle trattenuto da Aminta per una parte: e dopo Aristeia trattenuta d'Argene per l'altra. Ma quelli non veggono queste.

Meg. Lasciami. In van t'opponi.

Am. Ah torna amico

Una volta in te stesso. In tuo
Pronta sempre la mano (soccorso
Del Pescator, ch'or ti salvò dall'onde,
Credimi, non avrai. Si stanca il Cielo
D'assistere chi l'insulta.

Meg. Empio soccorso,
Inumana pietà! Negar la morte
A chi vive morendo. Aminta, o Dio,
Lasciami.

Am. Non fia ver.

Arist. Lasciami Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senza Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Arist. Morir vogl'io

Do-

Dove Megacle è morto.

Am. Attendi a Meg.

Arg. Ascolta. ad *Arist.*

Meg. Che attender?

Arist. Che ascoltare?

Meg. Non si trova
Più conforto per me.

Arist. Per me nel mondo
Non v'è più che sperar.

Meg. Serbami in vita

Arist. Impedirmi la morte

Meg. Indarno tu pretendi.

Arist. In van presumi.

Am. Ferma.

volendo trattener Meg. che gli fugge.

Arg. Senti infelice.

volendo trattener Arist. come sopra.

Arist. O stelle!) incontrandosi a mezzo il

Meg. O Numi!) Teatro.

Arist. Megacle!

Meg. Principessa!

Arist. Ingrato! E tanto

M'odj dunque, e mi fuggi;

Che per esserti unita,

S'io m'affretto a morir, tu torni in vita.

Meg. Vedi a qual segno è giunta

Adorata Aristeia la mia sventura.

Io non posso morir. Trovo impedire

Tutte le vie, per cui si passa à Dite.

Arist. Ma qual pietosa mano

C 6

SCE-

SCENA II.

*Alcandro, e detti.**Alc.* **O** H sacrilego! oh infano!

Oh scelerato ardir!

Aris. Vi sono ancora
Nuovi disastri, Alcandro?*Alc.* In questo istante
Rinascce il Padre tuo.*Arist.* Come?*Alc.* Che orrore!

Che ruina! Che lutto! (volti!)

Se'l Ciel nol difendea, ne avrebbe in-

Aris. Perchè?*Alc.* Già sai per costume antico

Questo festivo dì con un solenne

Sacrificio si chiude: Or mentre al Tem-
Venìa fra suoi Custodi (pio)

La sacra pompa a celebrar Clisthene;

Perchè non so, nè da qual parte uscito

Licida impetuoso

Ci attraversa il cammin: Non vidi mai
Più terribile aspetto. Armato il braccio:

Nuda la fronte avea: lacero il manto:

Scomposto il crin. Dalle pupille accese

Uscia torbido il guardo: E' per le gote

D'inaridite lagrime segnate

Traffariva il furore. Urta, roverscia

I for-

I forpresi Custodi. Al Re s'avventa:
Mori (grida, fremendo) e gli alza in
Il sacrilego ferro. (fronte)*Aris.* Oh Dio!*Alc.* Non cangia

Il Re sito, o color. Severo il guardo

Gli ferma in faccia, e in grave suon gli

Temerariolche fai?(vedi se il Cielo(dice:
Veglia in cura de'Re.) Gela a que'detti

Il Giovane feroce. Il braccio in alto

Sospende a mezzo il colpo: il regio as-
Attonito rimira: impallidisce: (petto

Incomincia a tremar: gli cade il ferro:

E dal ciglio, che tanto

Minacciofo pareva, prorompe il pianto.

Aris. Respiro.*Arg.* O folle!*Am.* O sconigliato!*Aris.* Ed ora

Il Genitor che fa?

Alc. Di lacci avvolto

A' il Colpevole innanzi.

Am. (Ah si procuri

Di salvar l'infelice.)

Meg. E Licida che dice?*Alc.* Alle richiesteNulla risponde. E' reo di morte, e pare
Che nol sappia, o nol curi. Ogn'or pian-
(gendo)

Il suo Megacle chiama: A tutti il chiedi.

Lo

Lo vuol da tutti: E fra suoi labbri, come
Altro non sappia dir, s'è pre á quel nome

Meg. Più resister non posso. Al caro amico,
Per pietà, chi mi guida?

Aris. Incauto! E quale
Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore
Sa che tu l'ingannasti:
Sa che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re: Non salvi altrui.

Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò. *vuol partire.*

Aris. Senti. E non stimi
Consiglio assai miglior, che il Padre of-
Vada a placargli io stessa? (feso)

Meg. Ah che di tanto
Lusingarmi non fo.

Aris. Sì. Questo ancora
Per te si faccia.

Meg. O generosa, o grande,
O pietosa Aristeia. Facciano i Numi
Quell'alma bella, in questa bella spoglia
Lungamente albergar: Ben lo dis'io,
Quando pria ti mirai, che tu non eri
Cosa mortal. Va, mio Conforto....

Aris. Ah basta:
Non fa d'uopo di tanto.
Un sol de' guardi tuoi
Mi costringe a voler ciò che tu vuoi.
Caro son tua così,
Che, per virtù d'Amor,

I moti del tuo cuor
Risento anch'io.
Mi dolgo, al tuo gioir: *dolor.*
Gioisco, al tuo gioir:
Ed ogni tuo desir
Diventa il mio.
Caro &c. parte.

SCENA III.

Megacle, ed Argene.

Meg. **D**Eh secondate, o Numi
La pietà d'Aristea. Chi sa se'l Padre?
Però si placherà! Troppa ragione
A' di punirlo. E ver, ma della Figlia
Lo vincerà l'Amore. E se nol vince?
Oh Dio, potessi almeno
Veder come l'ascolta. Argene, io voglio
Seguitarla da lungi.

Arg. Ah tanta cura
Non prender di costui. Vedi che il Ciel
E' stanco di soffrirlo. Al suo Destino
Lascialo in abbandono.

Meg. Lasciar l'Amico! Ah così vil nò fno.
Lo seguitai felice
Quand'era il Ciel sereno:
Alle tempeste in seno
Voglio seguirlo ancor.

Come dell'oro il fuoco
 Scuopre le masse impure,
 Scuoprono le sventure
 De' falsi Amici il cuor.
 Lo &c. *parte.*

SCENA IV.

Argene, e poi Aminta.

E Pure a mio dispetto
 Sento pietade anch'io. Tento sdegnarmi,
 N'ò ragion: lo vorrei: Ma in mezzo all'
 (ira
 Mentre il labbro minaccia, il cor sospira.
 Sarai debole Argene
 Dunque a tal segno? Ah no. Spergiuro!
 Non farà ver. Detesto (Ingrato!
 La mia pietà. Mai più mirar non voglio
 Quel volto ingannator. L'odio: Mi piace
 Di vederlo punir: Trafitto a more
 Se mi cadesse a canto
 Non verserei per lui stilla di pianto:
Am. Misero dove fuggo? Oh di funesto!
 Oh Licida infelice!
Arg. E' forse estinto
 Quel traditor?
Am. Nò: Ma'l farà fra poco. (vagi
Arg. Non lo credere, Aminta. Anno i mal-
 Molti compagni: Onde già mai non sono
 Po-

Poveri di soccorso.

Am. Or ti lusinghi.

Non v'è più che sperar. Contro di lui
 Gridan le leggi: Il Popolo congiura:
 Fremono i Sacerdoti. Un sangue chiede
 L'offesa Maestà: De' Sacrificj
 Che una colpa interrompa, è il delin.
 Vittima necessaria. A' già deciso (quente
 Il pubblico consenso. Egli svenato
 Fia su l'ara di Giove. Esser vi dee
 L'offeso Re presente: E al Sacerdote
 Porgere il sacro acciario.

Arg. E non potrebbe
 Rivocarsi il decreto?

Am. E come? Il Reo (di fiori
 Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin
 Io coronar gli vidi: E il vidi, oh Dio,
 Incaminarsi al tēpio. Ah forse è giunto:
 Ah forse adesso, Argene,
 La bipenne fatal gli apre le vene.

Arg. Ah no. Povero Prence! *piange*

Am. Che giova il pianto?

Arg. Ed Aristeia non giunse?

Am. Giunse: ma nulla ottenne. Il Re non
 O non può compiacerla. (vuole,

Arg. E Megacle?

Am. Il Meschino

Ne' custodi s'avvenne,
 Che ne andavano in traccia. Or l'ascoltai
 Chieder fra le catene

Di morir per l'Amico. E se non fosse
Ancor ei delinquente
Ottenuto l'avria. Ma un reo, per l'altro
Morir non può.

Arg. L'ha procurato almeno!

O forte! O generoso! Ed io l'ascolto
Senza arrossir? Dunque à più saldi nodi
L'Amistà, che l'Amore? Ah quali io sèto
D'un emula virtù stimoli al fianco.

Sì: Rendiamoci illustri: In fin che dura
Parli il mondo di noi: Faccia il mio caso
Meraviglia, e pietà: Ne si ritrovi
Nell'universo tutto

Chi ripeta il mio nome a ciglio asciutto.
Fiamma ignota nell'alma mi scende:

Sèto il Nume: M'inspira, m'accède,
Di me stessa mi rende maggior.

Ferri, bende, bipenni, ritorte,
Pallid'ombre compagne di morte
Già vi guardo, ma senza terror.

Fiamma, &c. *parte.*

SCENA V.

Aminta solo.

F Uggi, salvati Aminta: In queste sponde
Tutto è orror, tutto è morte. E dove, oh
Senza Licida io vado? Io l'educai (Dio,
Con sì lungo sudore: A regie fasce

Io

Io l'inalzai da sconosciuta cuna:
Ed or potrei senz'effo
Partir così? No. Si ritorni al tempio:
Si vada incontro all'ira
Dell'oltraggiato Re: Licida involva
Me ancor ne' falli fui:
Si mora di dolor: Ma accanto a lui.

Son qual per mare ignoto
Naufrago Passaggiero,
Già con la morte a nuoto
Ridotto a contrastar.

Ora un sostegno, ed ora
Perde una stella; Alfine
Perde la speme ancora,
E s'abbandona al mar.

Son, &c.

parte.



SCE-

SCENA VI.

Aspetto esteriore del gran tempio di Giove Olimpico: dal quale si scende per lunga, e magnifica scala divisa in diversi piani. Piazza innanzi al medesimo con ara ardente nel mezzo. Bosco all'intorno de' sacri Ulivi silvestri, donde formavansi le Corone per gli Atleti vincitori. Clistene che scende dal tempio preceduto da numeroso popolo da suoi Custodi, da Licida in bianca veste, coronato di fiori, da Alcandro, e dal Coro de' Sacerdoti, de' quali alcuni portano sopra bacili d'oro gli stromenti del sacrificio.

Coro. I Tuoi strali tettor de' Mortali
Ah sospèdi gran Padre de' Numi:
Ah deponi gran Nume de' Rè.

Parte. Fumi il tēpio del sangue d'un empio
Che oltraggiò con infano furore,
Sommo Giove, un'immagine di te.

Coro. I tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospendi grā Padre de' Numi:
Ah deponi gran Nume de' Re.

Parte. L'onde chete del pallido Lete
L'Empio varchi, ma il nostro ti-
(more,
Ma il suo fallo portando con se.
Coro

Coro. I tuoi strali terror de' Mortali
Ah sospèdi gran Padre de' Numi:
Ah deponi gran Nume de' Rè.

Clist. Giovane sventurato, ecco vicino
De' tuoi miseri di l'ultimo istante.
Tanta pietade (e mi punisca Giove
Se adombro il ver.) Tanta pietà mi fai;
Che non oso mirarti. Il Ciel volesse,
Che potess'io dissimular l'errore,
Ma non lo posso, o Figlio. Io son Custode
Della ragion del Trono. Al braccio mio
Illesa altri la diede:

E renderla degg'io
Illesa, o vendicata a chi succede.
Obbligo di chi regna
Necessario è così, come penso
Il dover con misura esser pietoso.

Pur se nulla ti resta
A desiar, fuor che la vita; Esponi
Libero il tuo desire. Efferne io giuro,
Fedele esecutor. Quanto ti piace
Figlio prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, (che ben di Padre,
Non di Giudice, e Rè que' detti sono)
Non merito perdono,
Non lo spero, nol chiedo, e nol vorrei.
Afflisse i giorni miei
Di tal modo la forte;
Ch'io la vita pavento, e non la morte.
L'unico de' miei voti

E' il

E' il riveder l'Amico
 Pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,
 L'ultima grazia imploro
 D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro
Cliff. T'appagherò. Custodi, alle guardie,
 Megacle a me.

Alc. Signor ru piangi? E quale
 Eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

Cliff. Alcandro, lo confesso.
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
 La voce di costui nel cor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.
 Fratutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco: E non la trovo.
 Che sarà, giusti Dei, questo ch'io pruovo;
 Non so donde viene

Quel tenero affetto.

Quel moto che ignoto

Mi nasce nel petto:

Quel giel che le vene

Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

Si fieri contrasti

Non parmi che basti

La sola Pietà.

Non, &c.

SCENA VII.

Megacle fra le guardie, e detti.

Lic. **A**H vieni illustre esempio
 Di verace amistà. Megacle amato
 Caro Megacle vieni.

Meg. Ah qual ti trovo
 Povero Prence!

Lic. Il rivederti in vita
 Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova
 Una vita che in vano
 Voglio offrir per la tua. Ma molto innàzi
 Licida non andrai. Noi passeremo (mo.
 Ombre amiche, indivise il guado estre-

Lic. O della gioie mie, de' miei martiri,
 Finchè piacque al Destin, dolce còpagno.
 Separarci convien. Poichè fiam giunti
 Agli ultimi momenti
 Quella destra fedel porgimi, e senti:
 Sia preghiera, o comando
 Vivi: lo bramo così. Pietoso amico
 Chiudimi tu di propria mano i lumi.
 Ricordati di me. Ritorna in Creta
 Al Padre mio... (Povero Padre! A questo
 Preparato non sei colpo crudele.)
 Deh tu l'istoria amara
 Rad tolcisci narrando. Vecchio afflitto

Reg-

E' il riveder l'Amico
 Pria di spirar. Già ch'ei rimase in vita,
 L'ultima grazia imploro
 D'abbracciarlo una volta, e lieto io moro
Clist. T'appagherò. Custodi, *alle guardie.*
 Megacle a me.

Alc. Signor ru piangi? E quale
 Eccessiva pietà l'alma t'ingombra?

Clist. Alcandro, lo confesso.
 Stupisco di me stesso. Il volto, il ciglio,
 La voce di costui nel cor mi desta
 Un palpito improvviso,
 Che lo risente in ogni fibra il sangue.
 Fratutti i miei pensieri
 La cagion ne ricerco; E non la trovo.
 Che sarà, giusti Dei, questo ch'io pruovo;
 Non so donde viene

Quel tenero affetto.

Quel moto che ignoto

Mi nasce nel petto:

Quel giel che le vene

Scorrendo mi va.

Nel seno a destarmi

Sì fieri contrasti

Non parmi che basti

La sola Pietà.

Non, &c.

SCENA VII.

Megacle fra le guardie, e detti.

Lic. **A**H vieni illustre esempio
 Di verace amista. Megacle amato
 Caro Megacle vieni.

Meg. Ah qual ti trovo
 Povero Prence!

Lic. Il rivederti in vita
 Mi fa dolce la morte.

Meg. E che mi giova
 Una vita che in vano
 Voglio offrir per la tua. Ma molto innàzi
 Licida non andrai. Noi passeremo (mo.
 Ombre amiche, indivise il guado estre-

Lic. O della gioie mie, de' miei martiri,
 Finchè piacque al Destin, dolce cōpagno.
 Separarci convien. Poichè s'iam giunti
 Agli ultimi momenti
 Quella destra fedel porgimi, e senti:
 Sia preghiera, o comando
 Vivi: lo bramo così. Pietoso amico
 Chiudimi tu di propria mano i lumi.
 Ricordati di me. Ritorna in Creta
 Al Padre mio... (Povero Padre! A questo
 Preparato non sei colpo crudele.)
 Deh tu Pistoria amara
 Rad'olcif. i narrando. Il Vecchio afflitto

Reg-

Reggi , affitti , consola ,
 Lo raccomando a te. Se piange, il pianto
 Tu gli asciuga sul ciglio;
 E in te, se un figlio vuol , rendigli un fi-
 Meg. Taci. Mi fai morir. (glio.

Clift. Non posso Alcandro
 Resister più. Guarda que' volti: *Offerva*
 Que' replicati amplexi ,
 Que' teneri sospiri : E que' confusi
 Fra le lagrime alterne vltimi baci .
 Povera umanità !

Alc. Signor trascorre
 L'ora permessa al Sacrificio .

Clift. E vero
 Olà sacri Ministri
 La vittima prendete. E voi Custodi
 Dall'amico infelice
 Dividete colui. *son divisi da' Sacerdoti, e*

Meg. Barbari : Ah voi (da' Custodi
 Avete dal mio sen svelto il cor mio .

Lic. Ah dolce Amico !

Meg. Ah caro Prence !

Lic.)
Meg.) à 2. Addiò. *guardandosi da lontano.*

Coro. I tuoi strali-terror de' Mortali
 Ah sospendi gran Padre de' Numi:
 Ah deponi gran Nume de' Rè .

*Nel tempo, che si canta il Coro, Lici-
 da va ad inginocchiarsi a piè dell'ara ap-
 presso al Sacerdote. Il Rè prende la sacra,
 scu-*

*scure, che gli vien presentata sopra un ba-
 cile, da uno de' ministri del tempio. E nel
 porgerla al Sacerdote canta i seguenti versi,
 accompagnati da grave sinfonia.*

Clift. O degli Uomini Padre, e degli Dei
 Onnipotente Giove
 Al cui cenno si muove
 Il mar, la terra, il Ciel: Di cui ripieno
 E l'Universo: E dalla man di cui
 Pende d'ogni cagione, e d'ogni evento
 La connessa catena:
 Questa che a te si svena
 Sacra vittima accogli: Essa i funesti,
 Che ti splendono in man folgori arresti.
*Nel porgere la scure al Sacerdote
 Viene interrotto da Argene.*

S C E N A VIII.

Argene, e detti.

Arg. **F**ermati o Rè. Fermate
 Sacri Ministri.

Clift. Oh infano ardir ! Non fai,
 Ninfa, qual'opra turbi ?

Arg. Anzi più grata
 Vêgo a renderla a Giove Una io vi reco
 Vittima volontoria, ed innocente
 Che à valor, che à desio
 Di morir per quel reo.

L'Olimp.

D

Qual'

Clift. Qual'è?

Arg. Son'io.

Meg. (Oh bella fede!)

Lic. (Oh mio rossor!)

Clift. Dovresti

Saper che al debil fesso

Pel più forte morir non è permesso.

Arg. Ma il morir non si vieta

Per lo sposo a una sposa. In questa guisa

So che al Tessalo Admeto

Serbò la vita Alceste, e so che poi

L'esempio suo divenne legge a noi.

Clift. Che perciò? Sei tu forse

Di Licida consorte?

Arg. Ei me ne diede

In pegno la sua destra, e la sua fede.

Clift. Licori, io che t'ascolto

Son più folle di te. D'un regio Erede

Una vil Pastorella

Dunque. . .

Arg. Ne vil son io,

Ne son Licori. Argene ó Nome: In Creta

Chiara è del sangue mio la gloria antica.

E se giurommi se Licida il dica.

Clift. Licida parla.

Lic. (E' esser menzognero

Questa volta pietà.) No, non è vero.

Arg. Come! E negar lo puoi? Volgiti ingra-

Riconosci i tuoi doni, (to

Se me non voi, L'aureo monile è questo

Che

Che nel punto funesto

Di giurarmi tua sposa

Ebbi da te. Ti risovvenga almeno,

Che di tua man me ne adornasti il seno.

Lic. (Pur troppo è ver.)

Arg. (Guardalo, o Re.)

Clift. Dinanzi alle guardie, che vogliono

Mi si tolga costei. (allontanarla a forza.)

Arg. Popoli, Amici,

Sacri Ministri, eterni Dei, se pure

N'è alcun presente'al sacrificio ingiusto,

Protesto innanzi a voi, giuro ch'io sono

Sposa a Licida, e voglio

Morir per lui: Ne... Principeffa ah vieni

Soccorrimi: Non vuole

Udirmi il Padre tuo.

S C E N A IX.

Aristea, e detti.

Arist. **C**Redimi, o Padre
E' degna di pietà.

Clift. Dunque volete

Ch'io mi riduca a delirar con voi?

Parla. Ma siano brevi i detti tuoi.

(ad Arg.)

Arg. Parlino queste gemme,

(Porge il monile a Cliftbene.)

Io tacerò. Van di tui fregi adorne

In Elide le Ninfe?

Clif. Aimè. Che miro! lo guarda, e si turba

Alcandro, riconosci

Questo monil?

Alc. Sel riconosco? E quello

Che al collo avea, quando l'esposi all'on-

Il tuo figlio bambin.

(de,

Clif. Licida (Oh Dio,

Tremo da capo a pie.) Licida forgi,

Guarda: E ver che costei

L'ebbe in dono da te?

Lic. Però non debbe

Morir per me. Fu la promessa occulta:

Non ebbe effetto, e col solenne rito

L'imeneo non si strinse.

Clif. Io chiedo solo

Sel dono è tuo

Lic. Sì.

Clif. Da qual man ti venne?

Lic. A me donollo Aminta.

Clif. E questo Aminta,

Chi è?

Lic. Quello a cui diede

Il Genitor degli anni miei la cura.

Clif. Dove sta?

Lic. Meco venne,

Meco in Elide è giunto.

Clif. Questo Aminta si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

SCE-

S C E N A X.

Aminta, e Detti.

Am. **A**H Licida... vuol abbracciarlo.

Clif. T'accheta.

Rispondi, e non mentir. Questo morile
Dove avesti?

Am. Signor, da mano ignota

Già scorse il quinto lustro

Ch'io l'ebbi in don.

Clif. Dov'eri allor?

Am. La dove

In mar presso a Corinto

Sbocca il torbido Asopo;

Alc. (Ah ch'io rinvengo

Guardando attentamente Amint.

Delle note sembianze

Qualche traccia in quel volto. Io non,

(m'inganno;

Certo egli è desso) Ah d'un antico errore

(*Inginocchiandosi.*

Mio Re son reo. Deh mel perdona. Io tut-

Fedelmente dirò.

(to

Clif. Sorgi, Favella.

Alc. Al Mar, come imponesti.

Non esposi il Bambin. Pietà mi vinse,

Costui straniero, ignoto

Mi vanne innanzi, e gliel donai, sperando

D 3

Che

Che in remote contrade
Tratto l'avrebbe.

Clift. E quel fanciullo, Aminta,
Dov'è? Che ne facesti?

Am. Io... (Quale arcano
O' da scoprir!)

Clift. Tu impallidisci? Parla,
Empio, di, che ne fur? Tacendo aggiungi
All'antico delitto error novello.

Am. L'ai presëte, o Signor, Licida è quello.

Clift. Come! Non é di Creta
Licida il Prence?

Am. Il vero Prence in fasce
Fini la vita. Io ritornato appunto
Con lui Bambino in Creta, al Re dolente
L'offesi in dono: Ei dell'estinto in vece
Al trono l'educò per mio consiglio.

Clift. Ah Numi ecco Filinto, ecco il mio fi-

Ars. Stelle! (glio. abbracciandolo.)

Lic. Io tuo Figlio?

Clift. Sì. Tu mi nascesti
Gemello ad Aristeia. Delfo m'impose
D'esperti al mar bambino: Un parrici la
Minacciandomi in te.

Lic. Comprendo adesso
L'orror, che mi gelò, quando la mano
Sollevai per ferirti.

Clift. Adesso intendo
L'eccessiva pietà, che nel mirarti
Mi sentivo nel cuor.

Am. Felice Padre!

Alc. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.

Clift. E lo desio. D'Argene
Filinto il Figlio mio:
Megacle d'Aristeia vorrei Consorte:
Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Meg. Non è più reo quando è tuo figlio.

Clift. E' forse
La libertà de' falli
Permessà al sangue mio? Qui viene ogn'
A dimostrar valor: l'unico esempio (altro
Esser degg'io di debolezza? Ah questo
Di me non oda il Mondo. Olà Ministri
Risvegliate su Para il sacro fuoco.
Va Figlio, e mori. Anch'io morrò fra poco

Am. Che giustizia inumana!

Alc. Che barbara virtù!

Meg. Signor t'arresta.
Tu non puoi condannarlo. In Sicione
Sei Re, nò in Olimpia. E' scorsò il giorno
A cui tu presedesti. Il reo dipende
Dal pubblico giudizio.

Clift. E ben s'ascolti
Dunque il pubblico voto. A pró del reo
Non prego, non comòdo, e non consiglio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo.

Viva il Figlio-Delinquente
Perchè in lui non sia punito
L'innocente Genitor.

Ne funesti il dì presente,
 Ne disturbi il sacro rito
 Un idea di tanto orror.

Siegue il Ballo di Dame greche del seguito
 d'Aristea, e di Atletici Olimpici.

Fine dell'Opera.



LICENZA

AH no: L'Augusto sguardo
 Non rivolgere altro, Eccelsa ELISA.
 Ubbidiro. Tu ascolterai, se m'odi,
 (Dura legge a compir!) Voti, e non lodi.
 Veggano ancor ben cento volte, e cento
 I numerosi tuoi sudditi Regni
 Tornar sempre più chiaro
 Questo giorno per Te. Per Te che sei
 La lor felicità: Che nel tuo seno
 Le più belle Virtù, come in lor trono
 L'una, all'altra congiunte... Aimé! Per-
 (lono.
 Voti in mente io formai: Ma dal mio lab-
 (bro
 Escon (per qual magia dir non saprei)
 Transformati io tua lode i voti miei
 Errai: Ma il Mondo intero
 O' complice nel fallo. E (non sdegnarti)
 Mi par bello l'error. L'Anime grandi
 A van-

A vantaggio di tutti il Ciel produce .

Nasconderne la Luce

Perche? Se agl'altri il buon cammino in-

Le lodi di chi regna

(segna

Sono scuola à chi serue. Il grande efem-

Innamora , corregge

(pio

Persuade ammaestra . Appresso al fonte

Tutti non sono . E ben ragione , che al-

(cuno

Diffeti anche i lontani . Ah non è reo

Chi celebrando i pregi

Dell'Anime Reali ,

Ubbidisce agli Dei , giova à Mortali

Nube cosi profonda

Non pu ò formarfi mai ,

Che le tue glorie asconda ,

Che ne trattenga il vol .

Saria difficil meno

Torre alle stelle i rai

A'fulmini il baleno

La chiara luce al Sol ?